

Bagnasco: «Non si consuma una vita con una sentenza»

Il presidente Cei: «Sarebbe drammatico»

DA MILANO LUCIA BELLASPIGA

«**S**arebbe drammatico se si dovesse procedere alla consumazione di una vita per mezzo di una sentenza». Otto fusi orari e migliaia di chilometri non affievoliscono la gravità di quanto sta accadendo in Italia, e i giornalisti presenti in Australia per l'apertura della Giornata mondiale della Gioventù al cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, chiedono un parere sul caso Eluana. Un caso «che deve far riflettere molto seriamente tutti noi e tutte le persone di buona volontà», ha risposto da Sidney l'arcivescovo di Genova: «Da una parte sono doverosi sentimenti di partecipazione al dolore, di condivisione e di rispetto per una situazione di grandissima sofferenza. D'altra parte, però non possiamo tacere che si tratta di un momento delicato, difficile e anche drammatico se si dovesse procedere alla consumazione di una vita per mezzo di una sentenza. Togliere l'idratazione e la nutrizione nel caso specifico è come togliere da mangiare e da bere a una persona che ne ha bisogno, come ne ha bisogno ognuno di noi».

Sarebbe in effetti la prima volta, da quando esiste la Repubblica italiana, che una persona muore per effetto di una sentenza della magistratura, come hanno notato i tanti politici che dal centrosinistra e dal centrodestra hanno aderito alle parole di Bagnasco. Ma il padre di Eluana, l'uomo che da quella sentenza ha ottenuto l'autorizzazione a lasciar morire la figlia per sospensione di cibo e acqua, risponde direttamente al cardinale: «Qui non si tratta di una consumazione di una vita, ma di fare in modo che la natura riprenda il suo corso che è stato interrotto». Fa così riferimento al momento in cui, dopo l'incidente d'auto avvenuto 16 anni fa, i medici rianimarono Eluana nella speranza ovvia di salvarle la vita. Un atto che compie qualsiasi medico, e che qualsiasi genitore esige ed attende con tutte le speranze. All'epoca certamente anche papà e mamma Englaro. «Il corso della natura è stato interrotto dai protocolli rianimativi, che però hanno portato Eluana allo stato vegetativo permanente - dice ora il padre -, e questa è una condizione innaturale. Non voglio insegnare niente a Bagnasco - precisa poi -, come tutte le persone ha diritto di esprimere la propria posizione, che in questo caso ricalca il magistero della Chiesa. Ma ribadisco che i giudici mi hanno autorizzato in qualità di tutore a sospendere l'alimentazione che tiene in vita Eluana, in modo che la vicenda clinica riprenda il suo corso. Questa situazione è stata crea-

ta clinicamente, e clinicamente se ne deve uscire. La cosa più naturale è lasciar morire Eluana, perché lei si era espressa in questo senso».

Lo ripete di continuo, contro ogni logica e fondatezza: «Eluana quando era sana, ben prima dell'incidente, diceva sempre che non voleva vivere in stato vegetativo». Aveva vent'anni, allora, e così si esprimeva dopo aver fatto visita a un amico in coma, anche lui per un incidente d'auto. Parole che chiunque potrebbe pronunciare e sottoscrivere, ma che non possono avere valore di "testamento biologico". Eppure oggi è intorno a quella presunta affermazione di ventenne sana e ignara di un futuro tanto tremendo che verte l'intera questione. Le due condizioni poste dai giudici della Cassazione mesi fa, infatti, erano che lo stato di coma fosse irreversibile e che morire corrispondesse alla volontà della giovane. Due assolute incognite, in realtà, perché se gli specialisti consi-

**Il padre di Eluana:
«La natura riprenda il suo corso che è stato interrotto. Ora la cosa più naturale è lasciarla morire»**

derano molto remota la possibilità di un "risveglio" nessuno lo può negare con assoluta certezza, e quanto alla volontà di Eluana un'affermazione eventualmente fatta vent'anni fa, chiacchierando, certo non può oggi avere il peso di una condanna.

Intanto continua la situazione di stallo: da una parte il procuratore generale facente funzioni, Gianfranco Montera, che si riserva di decidere se fare o meno ricorso in Cassazione entro metà della prossima settimana e lascia intendere che, se Beppe Englaro dovesse sfilare il sondino dell'alimentazione prima di quella data, «se ne assumerebbe le conseguenze». Dall'altra lo stesso Englaro, che per bocca dei suoi avvocati fa sapere che non intende recedere perché il decreto pronunciato mercoledì scorso dalla Corte d'appello di Milano gli permette di interrompere subito l'alimentazione. Fatto sta però che, trovato il medico disponibile a procedere (il professor

Carlo Alberto Defanti), non si trova una struttura sanitaria che accetti di diventare anticamera di una morte decisa da un giudice. «Non è possibile che Eluana cessi di vivere per la sentenza emessa da un magistrato milanese», fa notare tra gli altri la parlamentare del Pd Paola Binetti, che avverte: «Questa sentenza può diventare la porta d'ingresso dell'eutanasia». «Quando tre anni fa negli Usa Terri Schiavo fu condannata a morire di fame e di sete, mai avremmo pensato di arrivare anche qui in Italia a questo punto di non ritorno - aggiunge la responsabile Udc per le Famiglie, Luisa Santolini -. Una società che accetta una condanna a morte stabilita da un giudice è malata e destinata alla fine».

LE PAROLE

Eutanasia

E' l'uccisione diretta e volontaria di un paziente terminale in condizioni di grave sofferenza e su sua richiesta. Essa consiste nel mettere in atto, intenzionalmente e volontariamente, azioni od omissioni con le quali si causa direttamente la morte di un paziente terminale che abbia chiesto o chieda di morire. Non c'è eutanasia passiva ma solo attiva, che si attua con azioni od omissioni intenzionali. Vanno distinte invece eutanasia diretta e indiretta. La prima è quella appena descritta, la seconda si produce come effetto secondario di un trattamento medico, quale la terapia antidolorifica.

Testamento biologico

E' un'indicazione sottoscritta dal paziente con la quale egli fornisce alcune semplici indicazioni sulle forme di assistenza che desidera ricevere o non ricevere in condizioni di incapacità. Esso non deve porre un totale vincolo sul medico mentre deve escludere alcune richieste, come la sospensione di idratazione e alimentazione artificiale, e in generale le richieste eutanasiche.

Accanimento terapeutico

E' un trattamento medico di documentata inefficacia in relazione all'obiettivo, a cui si aggiunga la presenza di un rischio elevato e/o una particolare gravosità per il paziente. L'eccezionalità dei mezzi adoperati deve risultare chiaramente sproporzionata alla condizione specifica causando sofferenza inutile. L'accanimento terapeutico non è l'atteggiamento di chi "fa di tutto" per strappare alla morte un paziente, o per prolungare la sua vita. Risponde piuttosto all'azione del medico che, pur sapendo di aver fatto tutto il possibile, continua ostinatamente a sottoporre il malato a trattamenti inefficaci e gravosi che prolungano solo l'agonia.

Cure palliative

Sono cure attive e globali effettuate sulle persone affette da un male inguaribile per il quale le cure specifiche non hanno alcuna risposta. Il loro obiettivo non è prolungare la vita ma migliorarne la qualità. Per definizione le cure palliative sono multidisciplinari. Infatti del malato non si prende cura solo il medico, ma anche l'infermiere, lo psicologo, il ministro di culto, la famiglia e anche volontari adeguatamente preparati. Oltre all'assistenza umana, elemento centrale delle cure palliative è la somministrazione di farmaci antidolorifici.

(a cura di Michele Aramini)

Da centrodestra e centrosinistra un coro di adesioni alle parole dell'arcivescovo

di Genova, che parla da Sidney, all'apertura della Giornata mondiale della Gioventù



Il cardinale Angelo Bagnasco

